

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestati a Milano e Torino 13 terroristi

Tredici persone sono state arrestate a Milano, a Torino e a Brindisi in due operazioni entusiasmanti condotte parallelamente dalle Digos delle due città. Cinque presunti terroristi sono stati catturati nel capoluogo lombardo dopo una serie di perquisizioni effettuate anche sulla base delle indicazioni fornite da Paolo Foggiano, un brigatista pentito, arrestato nel giugno scorso. Altre sette persone sono finite in carcere a Torino, accusate di terrorismo. Un arresto anche a Brindisi. A PAG. 5

Il congresso dei comunisti polacchi

Kania: fermezza e rinnovamento Consenso al rapporto dopo un burrascoso voto sulle procedure



Come eleggere il segretario?

Il discorso di Grishin

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — La grande attesa non è stata delusa. Puntualmente, alle nove del mattino, Stanislaw Kania ha aperto i lavori di questo Congresso straordinario del POUF che è apparso fin dalla sua prima giornata come uno specchio della Polonia di oggi. Nessun rito, niente retorica, ma realismo, praticità, molto senso politico e anche imprevedibilità nella ricerca della via di uscita da questa crisi che tutti definiscono «drammatica». E quindi soprattutto coraggio. La relazione di Kania, infatti, è apparsa forse piatta, a tratti ripetitiva delle Tesi, ma certo coraggiosa. Non ha fatto promesse, non ha dipinto mitosi sogni. Ha chiesto solo un duro lavoro, seguendo la scelta del dialogo e di un confronto politico che non sarà facile, ma che non ha alternative.

dal direttore di Trybuna Ludu. Bek. Il portavoce ha parlato di due ore e quaranta minuti di discussioni procedurali (presiedeva Barcikowski), di votazioni minuziose per eleggere le varie commissioni congressuali: verifica dei poteri, risoluzioni, statuto, elettorale, ricorso contro le decisioni della Commissione centrale di controllo del CC, approvazione di una mozione di fiducia, discussione su una proposta di legge, delle conclusioni della commissione presieduta da Grabski sulle responsabilità personali nell'esplosione della crisi, che pure l'ultima seduta del CC aveva adottato. Ma soprattutto ha raccontato perché ieri i 1982 delegati non hanno eletto il segretario, come molte voci davano per sicuro.

La ricerca di garanzie

Delle tre ipotesi di elezione ne è stata scartata subito una: quella che ipotizzava l'elezione da parte del nuovo Comitato Centrale a congresso ormai concluso. Si è scelta invece la formula del voto diretto dei delegati. E qui la minuzia procedurale può essere spiegata solo con quella piena ricerca di garanzie che contraddistingue oggi la vita del POUF. Il dilemma era: votare prima per il segretario e poi per il CC oppure prima per il Comitato Centrale e poi tra i suoi membri scegliere il segretario? Si è votato a scrutinio palese — è sempre il racconto di Bek — e ha prevalso la seconda ipotesi. Ha avuto 925 voti. L'altra 872. Scelta fatta? No, perché qualcuno si è accorto che un centinaio di delegati era già riunito in commissione e vieta l'assegnazione di seggio. La prima domanda è stata: spaccatura del congresso? La risposta per ora è molto difficile, anche se il dibattito deve essere stato acceso.

Renzo Foa
(Segue in ultima)

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — «Il POUF conferma dal suo nono congresso straordinario il principio generale della soluzione dei conflitti sociali sulla via delle intese e del dialogo, ma il carattere socialista dello Stato polacco. L'opposizione a tale politica rappresenta una linea avventuristica capace di provocare scontri contrari agli interessi nazionali fondamentali della Polonia e alla sua relazione con la quale Stanislaw Kania ha aperto le sedute pubbliche del congresso si è articolata intorno a questo concetto che comporta: riaffermazione della linea del rinnovamento e di sviluppo della democrazia nello Stato e nel partito, ma opposizione ferma a ogni tentativo di scalzare il regime socialista; accettazione di un rapporto di collaborazione con Solidarnosc respingendo però ogni tentativo di trasformare il sindacato in forza politica; unità di tutte le forze della ragione, credenti e non credenti, laiche e cattoliche, e emarginazione dei gruppi radicali che potrebbero alla tragedia nazionale profonde riforme nella gestione dell'economia con la salvaguardia delle proprietà dei mezzi di produzione industriale fondamentali; fedeltà della Polonia alle alleanze politiche, economiche e militari e attiva partecipazione alla politica di distensione e di riduzione degli armamenti in Europa e nel mondo.

Il discorso di Kania, pronunciato con tono calmo e disteso, anche nei passaggi che più esprimevano preoccupazione per i pericoli che incombono sulla Polonia, è stato ascoltato con attenzione dai 1982 delegati riuniti nel Palazzo della Cultura a Varsavia, nella sala finale coronata da calorosi applausi. Il congresso sarà forse diviso su questioni di procedura, sul regolamento per l'elezione degli organi dirigenti, sulla valutazione delle responsabilità personali per gli errori che hanno portato all'attuale crisi, ma è apparso compatto nella decisione che non si torna indietro lungo la strada aperta nell'agosto-settembre dello scorso anno.

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

A Milano: per le minacce e le insinuazioni di certe forze politiche

I giudici si dimetteranno in massa?

Pertini convoca il ministro della giustizia

Riserbo sull'incontro - Telegrammi dei magistrati milanesi dopo le «insinuazioni anche in sede parlamentare» «Siamo pronti a fornirle la più completa informazione» e a «lasciare libero l'ufficio attualmente occupato»

ROMA — Sul tavolo di Pertini i due drammatici telegrammi dei giudici di Milano «profondamente indignati» e per le infamanti insinuazioni sulle loro persone e sul loro lavoro, erano giunti nella giornata di sabato. E in calce ad ognuno di essi la minaccia di un gesto clamoroso quanto inquietante: le dimissioni in massa. Questa gravissima eventualità che ha probabilmente spinto ieri il presidente della Repubblica a convocare al Quirinale il ministro di Grazia e Giustizia, il democristiano Clelio Darida. Il contenuto del colloquio è circondato dal massimo riserbo. Nel corso del colloquio si è parlato anche dei problemi posti dalla nuova ondata terroristica. L'obiettivo nei confronti dei magistrati occupati molto probabilmente anche la prossima seduta (giovedì) del CSM.

MILANO — I magistrati della Procura della Repubblica sono pronti a rassegnare le dimissioni in massa se non cesserà la gravissima campagna di menzogne e caluniose insinuazioni, orchestrate a loro danno nello stesso momento in cui con rigore conducono le indagini sulla Loggia P2 di Licio Gelli. Questo clamoroso gesto di protesta è preannunciato nel telegramma che la Procura della Repubblica di Milano, in quanto ufficio della pubblica accusa, ha inviato a Sandro Pertini nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Il telegramma è stato affiancato da un'analoga presa di posizione da parte del procuratore generale Carlo Marini, che è intervenuto a tutela della possibilità che la magistratura assolv

piamente al proprio compito istituzionale. Il testo del telegramma è di notevole fermezza. «Profondamente indignati per talune sconcertanti notizie di stampa relative anche a valutazioni quanto pare espresse in sede parlamentare, sui magistrati della Procura della Repubblica di Milano che conducono con oggettività e indipendenza di giudizio le istruttorie e i procedimenti scaturiti dall'inchiesta sul procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato per cui è ricercato Licio Gelli, si è indagato con molto impegno per accertare come mai nel 1974 vennero interrotte senza motivo le indagini che ufficiali della Guardia di Finanza stavano conducendo su Licio Gelli. I due magistrati hanno cercato di chiarire come

mai l'allora comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, intervenne per far trasferire gli ufficiali che indagavano su Licio Gelli e sequestrò i documenti da questi accumulati. Il generale Giudice, in carcere per il contrabbando dei petroli, è nell'elenco dei componenti della P2; e nell'ambito dell'inchiesta sulla Loggia ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. E' un fatto che quei documenti vennero ritrovati nell'archivio di Licio Gelli. Il colonnello Luciano Rossi era sul punto di rendere, pochi giorni prima del suo suicidio, una nuova importante deposizione a Dell'Osso e Viola su queste indagini interrotte e sul motivo, in seguito a un incidente stradale, del colonnello della Finanza che queste indagini aveva dirette.

Come si vede le insinuazioni fatte circolare negli ambienti del ministero delle Finanze stravolgono completamente la realtà dei fatti. Del resto la gravissima insinuazione fa il paio con quella relativa ai conti in Svizzera che sarebbero stati aperti a favore dei petroli, che irragliano sul ruolo di Gelli nel falso sequestro di Sindona: tracce di questi presunti conti sono state trovate nei documenti sequestrati alla figlia di Licio Gelli che si è fatta arrestare all'aeroporto di Fiesole.

Non si può dimenticare infine l'insinuazione che ha colpito il Tribunale che giudica il banchiere Roberto Galvi, insinuazione proveniente dal parlamentare del PSI Felset-Maurizio Michellini (Segue in ultima pagina)

Il compagno Craxi, intervenendo venerdì scorso sulla fiducia al nuovo governo, ha giustamente lamentato che nella lotta al terrorismo, dopo la cattura di Moretti, «è mancato l'affondo necessario». E, dinanzi a quello che ha definito «un nuovo terrorismo» che cerca legami con le tensioni sociali, ha chiesto una «politica globale» (talmente nel segno della fermezza da indurlo a chiedere il ritorno ai «nuclei speciali di intervento antiterroristico»). Quelle parole erano state interpretate come un colpo alle speranze dell'estensione di poter ancora contare su differenziazioni e breccie nello schieramento democratico.

Tre giorni dopo quelle parole abbiamo visto un episodio della pubblicazione sull'Avanti! (caso unico nel panorama della stampa nazionale) del cosiddetto «verbale» dell'interrogatorio dell'ing. Sandrucci, secondo quanto richiesto dalle BR. Si profila, dunque, un nuovo caso D'Urso? Ci si prepara, come allora a seguire il ricatto dei terroristi?

A ben vedere, il parallelo col caso D'Urso non dice tutta la gravità del nuovo episodio. Quel caso costituì l'esperimento attraverso cui le BR vollero accertare se l'idea di un ricatto «pagato» era, in fatti, quando videro che

pagano (ricordate la vicenda dell'assassinio di Lele e delle testate dei detenuti di Trani e di Palmi; a cui venne riconosciuto il diritto di «graziare» il povero magistrato?), le BR non smisero affatto. Purtroppo, a vicenda ragione noi. Da un sequestro restarono a quattro. Per cui Cirillo, Pecci, Sandrucci e i familiari loro e quelli del povero Taliano, già ucciso, sanno chi devono ringraziare.

Però è incomprensibile la non azione in linea di principio ma dal punto di vista più pratica, più operativa, che un partito di governo fermi ad offrire la sua sponda alla manovra brigatista, cioè ad accreditare la frustrazione dell'arma del sequestro. Il sangue di Taliano è dunque stato versato invano. Ma tanto più grave è questo ripetersi della fallimentare tattica di dicembre da parte del PSI, in quanto — come Craxi stesso ha notato — adesso le BR nuotano il loro ricatto con rivendicazioni sociali. Se una forza di governo sta in quel gioco forma, a questo punto, non solo incorag-

stra come il ricatto brigatista non sia riuscito a avvelenare e a far degenerare la dialettica sociale in fabbrica. L'accordo sul rientro al lavoro degli operai in cassa integrazione dice che una lotta giusta, condotta con giungere a risultati positivi quando vi sia unità dei lavoratori e senso di responsabilità della controparte. Solo l'avventurismo padronale e il gioco strumentale di forze politiche può dare spazio e credito al terrorismo. Ecco perché la battaglia contro l'espersione ha bisogno di comportamenti coerenti e unitari di tutti: governo, partiti, forze sociali. Nessun «aiuto speciale» può risolvere questo fondamentale problema politico.

L'intesa raggiunta fra sindacati e azienda rafforza la lotta al terrorismo

All'Alfa: l'accordo è soltanto nostro

Saranno definiti dal 1. settembre i «gruppi di produzione» che gestiranno autonomamente ritmi e carichi di lavoro - I lavoratori in cassa integrazione rientreranno dopo le ferie - Galli: viene così attuato l'accordo di marzo

MILANO — L'accordo raggiunto la notte scorsa tra la direzione dell'Alfa Romeo e la FLM ha «scongelato» i rapporti industriali e posto le basi per una lotta ancora più ferma contro il terrorismo. Uno dei punti dell'intesa riguarda i «gruppi di produzione», quegli stessi «gruppi» che le BR hanno fatto assumere a «nemico principale dei lavoratori dell'Alfa». I «gruppi» saranno definiti dal 1. settembre. Vi lavoreranno tutti i dipendenti dell'azienda, secondo quanto stabilito a marzo: quelli che oggi sono sospesi a rotazione (7.500 operai) e quelli che sono fuori dei cantieri da marzo, cioè i 500 operai a zero ore, sui quali le BR hanno tentato clinicamente di giocare la carta della strumentalizzazione. I lavoratori in cassa integrazione, dunque, rientreranno nei reparti dopo le ferie estive.

L'accordo costituisce un indubbio passo avanti. I terroristi hanno ancora nelle loro mani l'ingegner Sandrucci: questo pesa, ha provocato anche sfilamenti nel corpo della fabbrica, ma non è riuscito a bloccare l'azione sindacale, a inchiodare le trattative al ricatto. «Che sia chiaro — han-

no spiegato ieri ai giornalisti tre delegati a nome dell'esecutivo di fabbrica, Codiposti, Chiappini e Cazzaniga — le Brigate rosse si sono accodate alle nostre richieste per guadagnare consensi, per catturarsi in una logica perversa. Se non ci fosse stato il caso del 500 a zero ore avrebbero trovato altri pretesti. Abbiamo lottato per questo accordo, c'è stata una manifestazione al centro direzionale come da anni non si vedeva. E abbiamo messo anche la Direzione dell'Alfa, che subito dopo il rapimento avrebbe voluto interrompere qualsiasi trattativa, di fronte alle sue responsabilità».

E Sandrucci? «Noi auspichiamo che ritorni a casa, così come gli altri sequestrati dai terroristi. Ma non accettiamo ricatti, il nostro mestiere è quello di raggiungere accordi e solo continuiamo su questa strada pensiamo si possa fermare il terrorismo». Nella stessa linea, l'altra parte, le dichiarazioni dei dirigenti della FLM. Pio Galli, segretario della Fiom, dice tra l'altro che con l'intesa di Roma si definisce «la piena attuazione dell'accordo di gruppo del marzo scorso. E' evidente che ciò non poteva che portare, a

partire dal 1. settembre, alla fine della cassa integrazione e quindi al rientro in produzione di tutti i lavoratori». Per Silvano Veronesi, segretario UILM l'intesa «non rappresenta alcun cedimento», tanto è vero che le trattative per i 500 a zero ore erano cominciate prima del sequestro.

Il sindacato ha ora di fronte a sé nuovi appuntamenti di lotta. Dal primo settembre comincerà la sperimentazione del nuovo modo di produrre (gruppi di operai gestiranno autonomamente ritmi e carichi di lavoro). Negli stabilimenti di Arese e del Portello si realizzeranno 573 vetture al giorno (oggi dalle linee di montaggio ne escono 550). Altrettanto a Pomigliano (dove è stata confermata la cassa integrazione di due settimane). A fine settembre le parti si incontreranno di nuovo per verificare i livelli produttivi (l'accordo di marzo prevedeva di 600 vetture giornaliere al Nord e 600 al Sud). Si dovranno esaminare eventuali problemi di sicurezza e lo spostamento del personale dai settori della «spide» e del-

(Segue in ultima pagina) **A. Pollio Salimbeni**

Opinioni a confronto a Milano in una giornata più calma

Un po' d'ossigeno per la Borsa Discutiamo su come riformarla

MILANO — Improvvisa inversione di tendenza alla Borsa di Milano, il giorno dopo il grande crollo e proprio quando la chiusura del ciclo di luglio (ieri era la giornata dei rapporti, cioè della regolazione delle posizioni debitorie nei confronti delle banche) lasciava prevedere ancora una prevalenza delle vendite sugli acquisti. Non è andata così e proprio perché banche e grandi investitori, che lunedì non avevano neppure accennato a seri interventi a sostegno dei prezzi, hanno giudicato giusto il momento buono per utilizzare i copiosi fondi di cui dispongono. Non si può neppure e-

cludere che vi sia stato un diretto intervento politico del governo e delle autorità monetarie, allarmati dalle tendenze del cedimento del lunedì nero e dalle incalcolabili conseguenze (non si deve dimenticare che giacciono in Borsa o stanno per arrivare richieste di sottocapitalizzazione di capitale per migliaia di miliardi) che avrebbe potuto avere una conferma dell'abbandono del mercato da parte dei «grandi investitori».

La seduta ieri si era infatti aperta ancora all'insegna del ribasso, più contenuto rispetto a lunedì, ma sempre ribasso. Calavano ancora alcuni valori guida, Fiat, Ras, Visconti, Italcementi. Pochi riserve per eccesso di ribasso, ma in ogni caso tali da mantenere inalterata la tendenza generale allo scivolamento. A metà della seduta, improvvisi, giungevano gli ordini di acquisto. I titoli assicurativi subivano incredibili rialzi: Generali + 5,70, Alleanza addirittura + 15,7%. Era il segnale della riscossa. Via via tutti i titoli venivano richiesti e i prezzi salivano. In alcuni casi la propensione tali da rischiare ris-

Intanto aumentano deficit con l'estero e disoccupazione

Inflazione: vertice del governo ma ancora non c'è una proposta

ROMA — Spadolini è intenzionato ad incontrare i sindacati (e forse la Confindustria) prima di partire per Ottawa dove ha una lunga permanenza. I ministri del Capi di stato dei paesi industrializzati. L'incontro si svolgerà quasi sicuramente sabato come ha lasciato intendere ieri lo stesso presidente del consiglio al termine del vertice dei ministri economici a Palazzo Chigi. L'incontro c'è, rappresenta un momento impegnativo per il nuovo governo; lo stesso Spadolini ha più volte affermato di voler arrivare a un confronto con le parti sociali con una proposta preci-

sa di politica antinflazionistica. Ma c'è questa proposta complessiva? Il vertice di ieri è stato interrotto, tanto che dei tagli alla spesa statale e della politica per le tariffe pubbliche si discuterà domani in un nuovo incontro dei ministri economici e non è esclusa la convocazione di un consiglio dei ministri per sabato mattina.

Spadolini dà l'impressione di voler accelerare i tempi. L'incontro con i sindacati è comunque subordinato ai contatti che lo stesso presidente del consiglio prenderà con i dirigenti sindacali Lama, Caruso e Baravento che gli domandano l'attuazione della ri-

(Segue in ultima pagina) **Edoardo Garduini**

NELLA FOTO — Stanislaw Kania e il primo ministro Jaruzelski alla presidenza del congresso